

Teatro Riscatto in scena

Studenti a rischio abbandono domani al Ponchielli con la Compagnia dei Piccoli e Il laboratorio

di **NICOLA ARRIGONI**

■ **CREMONA** Che il teatro faccia bene è un assunto che non si ribadisce mai abbastanza. Il teatro mette insieme corpo e mente, chiede di lavorare in gruppo e tenere conto dell'altro, senza il quale lo spettacolo non va in scena. Presupposti non banali e che diventano preziosi nel caso di «Qui. Quasi un inizio», lo spettacolo che andrà in scena domani al Ponchielli (ore 20,30) e che è l'esito del progetto Non uno di meno - La scuola senza cattedra, cui hanno preso parte una cinquantina di ragazzi, fra cui la classe 3F Com dell'Anguissola e studenti dalla terza media ai 18 anni che hanno interrotto il loro percorso formativo e a rischio dispersione scolastica. A portare avanti il laboratorio intensivo che avrà come esito lo spettacolo sono stati **Mattia Cabrini** della Compagnia dei Piccoli, **Marianna Bufano** de Il Laboratorio insieme a **Chiara Servalli**, l'Orchestra Filarmonica Italiana, diretta da **Eva Patrini** che accompagnerà i ragazzi performer. «Non uno di meno - La scuola senza cattedra» è il titolo del progetto presentato da una fitta rete di partner delle province di Cremona, Brescia e Mantova e selezionato da «Con i Bambini - Impresa sociale nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile». Responsabili della parte espressiva sono le associazioni Il laboratorio e Compagnia dei Piccoli in collaborazione con diverse realtà del territorio che si occupano di educazione e integrazione (Cospes, Nazareth,

Ucitem). Il progetto ha il patrocinio del Comune e il sostegno della Fondazione Comunitaria. Cabrini racconta con emozione come si è giunti alla meta: «Portiamo in scena una cinquantina di adolescenti, di cui una trentina a rischio dispersione e dalle età più disparate, oltre che provenienti dalle scuole più diverse - racconta il regista -. Insieme a Bufano e Servalli abbiamo lavorato sul linguaggio corporeo, sul perché stare in un determinato modo in scena, su come gestire lo spazio e costruire una fiducia reciproca, come trovare una propria dimensione. Detta così sembra semplice, ma la cosa è da calare nei ragazzi con cui abbiamo lavorato e che arrivano da fallimenti scolastici e da un senso di rifiuto e abbandono profondissimo».

Come una bussola, come una mappa il teatro e l'esperienza del laboratorio intensivo che ha portato a «Qui Quasi un inizio» hanno fornito nuove coordinate, la possibilità di ritrovare una dimensione di complicità con sé stessi e di riscoprire che un ruolo e uno spazio possiamo averlo tutti, che dai fallimenti nascono nuove opportunità. «Il tema della performance è proprio quello della ricerca che ognuno di noi fa dello spazio, del luogo in cui stare e costruirsi rispetto a un mondo - continua Cabrini -. Nel nostro lavoro di creazione e montaggio dello spettacolo importante è stata la presenza di **Paola Pighi** del consultorio Ucitem e delle educatrici ed educatori delle cooperative Cospes e Nazareth con la referenza di **Lorenza Merigo**. Queste figure

professionali si sono interfacciate con le nostre, in modo da costruire insieme un percorso espressivo in cui l'obiettivo finale è sì lo spettacolo, ma è soprattutto l'opportunità offerta a questi ragazzi di ricostruire il proprio stare in un posto in relazione agli altri». E in merito una delle ragazze che ha partecipato al laboratorio, **Anna**, osserva: «Durante la giornata ci hanno fatto lavorare con tutto il corpo, ci siamo focalizzati sui movimenti, anche i più minimi e apparentemente impercettibili ma che su un palco fanno la differenza. Ho capito l'importanza della coordinazione e il suo fascino, ballando tutti all'unisono».

Alice passa già alle conclusioni: «Sono soddisfatta della mia piccola parte di performance eseguita insieme agli altri. Soprattutto credo e spero che questa esperienza unica possa unire maggiormente il nostro gruppo di classe e perché no, favorire anche le nuove conoscenze». In questo senso va la scelta della forma linguistico/espressiva, ovvero la danza, volta a fare recuperare ai ragazzi quella necessità di contatto e relazione perduti in questo anno e mezzo: «Lo spettacolo si compone di otto brani del repertorio classico si va dalla Danza delle Ore di Amilcare Ponchielli riletta come un elogio alla pigrizia, al Barbiere di Siviglia di Rossini come occasione per leggere l'immagine che si vuole dare di sé, piuttosto che al Nuovo mondo di Dvorak riletto nell'ottica della realtà virtuale - anticipa Mattia Cabrini -. Col Guglielmo Tell, sempre



Peso: 44%



di Rossini, abbiamo pensato al viaggio dei migranti». Muoversi e danzare due termini che dicono di un abitare lo spazio: «e sullo spazio e la sua relazione col corpo abbiamo lavorato – spiega **Marianna Bufano** che firma le coreografie insieme a Chiara Servalli -. Con i ragazzi abbiamo lavorato fin da subito sulla musica, un repertorio non familiare che ci ha messo tutti un po' in discussione. In una delle ultime prove alcuni mi hanno detto che per loro era molto difficile farsi caricare dalla musica di Ponchielli piuttosto che di Rossini. Anche questa a suo modo è stata

una sfida». Corpo e spazio, relazione e memoria fisica sono un tutt'uno in quella che si chiama danza di comunità: «laddove non sono necessarie competenze e conoscenze pregresse, ma la capacità di eseguire sequenze di movimento che magari al singolo non dicono, ma che nel loro insieme costruiscono figure e scene – prosegue Bufano -. La sincronia dei movimenti, i canoni coreografici sono stati mediati dalla fisicità dei ragazzi e nel percorso di consapevolezza del dirsi e raccontarsi con corpo che in situazioni come queste fuoriesce potente, improvviso e

in grado di stupire sia i ragazzi che noi». E nel tono di Bufano si coglie un entusiasmo che fa dire: siamo qui, per quello che è un nuovo inizio, sotto il segno del corpo che sente e ama.



Una scena di «Qui Quasi un inizio» domani al Ponchielli



Peso:44%